

La tragica fine della famiglia Pipitone volata da un viadotto vicino a Reggio Calabria accende polemiche sulla manutenzione e sull'organizzazione dei soccorsi stradali

I primi esami confermano che la donna era ancora viva e tentò di risalire il pendio. Quel tratto dell'Autosole è rischiosissimo nonostante gli interminabili «lavori in corso»

Inchiesta sull'autostrada assassina

Alcamo, dolore e rabbia ai funerali dei Pipitone

ALCAMO (Trapani). Tutta Alcamo ha partecipato, ieri pomeriggio, alle esequie della famiglia Pipitone. Moltissimi la gente che ha preso posto nella chiesa madre «Maria Assunta» e tanta quella che non è riuscita a entrare. Nell'omelia padre Gaspare Gruppone ha messo in evidenza che la sciagura è stata un «dramma dell'emigrazione», dichiarando «inaccettabile il colpevole ritardo dei soccorsi». Per il religioso, tutta la vicenda ha i connotati di «una forma di razzismo». Le liturgie funebri si è svolta nel silenzio della folla, interrotto solo dai dolorosi e commossi lamenti dei parenti delle vittime. Al rito hanno partecipato tutti i parroci di Alcamo e il consiglio comunale al completo, guidato dal sindaco Mario Vivona. Un lungo applauso ha salutato le tre bare quando sono state trasferite all'esterno. Il corteo si è poi mosso per le vie principali di Alcamo per raggiungere il cimitero, dove le salme sono state tumulate.

Le bare con le salme di Leonardo Pipitone, di 33 anni, della moglie Maria Dattolo, di 26, e della loro figliuola Lorena, di 5 anni, erano arrivate ad Alcamo ieri mattina, giorno proclamato lutto cittadino. Ad Alcamo i familiari delle tre vittime hanno criticato i ritardi con cui sono state avviate le ricerche. «Se fossero cominciate prima - dicono i genitori di Leonardo Pipitone - probabilmente si potevano salvare». L'ipotesi è suffragata dal fatto che il cadavere di Maria Dattolo è stato trovato lontano dall'auto, sul pendio che risale verso l'autostrada. Sembra che la donna stringesse dei ciuffi d'erba tra le mani, «segno evidente - insistono i familiari - che Maria è rimasta viva dopo il tremendo salto e ha tentato di risalire la scarpata». Critiche anche dal gruppo Pds al comune di Alcamo che ha messo all'ordine del giorno la condanna delle forze dell'ordine per i ritardi nelle ricerche della famiglia scomparsa.

Infuriano le polemiche sull'autostrada calabrese diventata una trappola mortale. La magistratura ha chiesto ai periti di accertare se i Pipitone sono morti sul colpo oppure no: Maria Dattolo ha tentato di arrampicarsi verso l'autostrada, aveva in mano un ciuffo d'erba. La Ritmo prima di precipitare ha urtato contro il guard-rail di sinistra, rimbalzando su quello di destra che ha funzionato da «trampolino».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'atroce sospetto che Maria Dattolo sia rimasta viva e abbia combattuto prima di cedere alla morte, da ieri è entrata ufficialmente nelle indagini. Francesco Tripodi, il sostituto procuratore che dirige le indagini sull'incidente che ha distrutto la famiglia Pipitone, ha chiesto ai medici che hanno eseguito l'autopsia nuovi accertamenti per stabilire «se i tre componenti la famiglia Pipitone siano morti sul colpo oppure no». La risposta al quesito dovrebbe arrivare entro una ventina di giorni. La posizione in cui è stato ritrovato il corpo della donna lascia pochi dubbi: Maria Dattolo ha lasciato diverse tracce di vita nel tentativo di risalire verso l'autostrada. L'autopsia ha accertato un altro particolarmente pietoso: la donna nella mano contraria teneva stretto un ciuffo d'erba, l'ultimo al quale si era proba-

bilmente aggrappata nella sua disperata ma inutile risalita. Insomma, ha manifestato capacità di orientamento e volontà: segno, su questo il giudizio della medicina è unanime, che non si trovava in stato pre-mortale. Nuova luce anche sulla dinamica dell'incidente. La Ritmo blu ha sbandato a sinistra pochi metri prima della fine della galleria piegando un bel tratto di guard-rail, da lì poi è piombata su quello opposto precipitando nel burrone. Accanto all'ipotesi del colpo di sonno si affacciano quindi anche quelle di un incidente o di un sorpasso azzardato; insomma dell'altezza di spalle di qualcuno che potrebbe aver visto o sentito preferendo continuare per la propria strada senza perdere tempo. Quando sarà recuperata l'auto in fondo al burrone (un'operazione di

grande difficoltà tecnica) si potrà accertare se vi sono tracce di urto o speronamento con altri mezzi. Ma la certezza dello sbandamento a sinistra prima del volo dall'altro lato della strada, ed almeno dieci metri più avanti, mette in evidenza l'inadeguatezza dei vecchi guard-rail e le responsabilità di chi non li ha ancora sostituiti. Insomma, l'auto aveva rallentato la velocità per l'urto e nonostante questo ha sfondato e saltato il guard-rail di destra finendo nel burrone. In attesa dei risultati delle perizie la polemica si è arroventata. I Pipitone sono stati veramente cercati con la necessaria convinzione e con un adeguato sforzo di mobilitazione? Damiano Pipitone, fratello di Leonardo, ha raccontato ieri al Tg3 Sicilia: «Ho fatto a ritroso lo stesso viaggio di mio

fratello per cercarlo. Sono arrivato a Bologna per poi tornare indietro e non ho incontrato una sola pattuglia della Strada o dell'Anas. Mi sono fermato in tanti posti di polizia, ma di mio fratello non sapevo niente nessuno». Anche a Reggio infuria la polemica. Il sindaco Agatino Licandro ha espresso «un duro giudizio nei confronti dell'Anas per lo stato di abbandono in cui versano le principali arterie che attraversano la provincia». È soprattutto l'ultimo tratto dell'autostrada che viene messo sotto accusa. Sono in molti a considerarlo un percorso a rischio, seminato di trappole mortali. Ogni anno dalla primavera fino alla fine dell'estate, con puntualità ossessiva, l'autostrada in Calabria si trasforma in un gigantesco cantiere che costringe gli automobilisti

ad un viaggio ad ostacoli, ma lavori (e connessi appalti) a parte, la strada resta pericolosa. Mancano le corsie d'emergenza per lunghi tratti (come nel punto in cui sono morti i Pipitone). Il segnaletica è insufficiente, il fondo stradale disastroso, molte gallerie (come quelle dell'incidente) prive di illuminazione. Licandro ieri si è chiesto a cosa servono tutte le interruzioni dovute ai lavori di ripristino, se non si riesce a garantire un livello minimo di sicurezza per gli automobilisti. L'Anas calabrese sembra preoccuparsi poco della questione. Da nemica mattina il responsabile del settore autostrada ha spiegato ai giornalisti, mentre i pompieri tiravano sui corpi, che non riteneva necessaria l'apertura di un'inchiesta che, però, ieri è stata decisa dalla direzione nazionale dell'Anas.

Napoli, l'ambulanza intrappolata dalle macchine vicino all'ospedale

Malato bloccato dal traffico. Lo portano in Vespa e muore

Bloccato in un'ambulanza nel traffico, è arrivato in Vespa al pronto soccorso. È uno dei tanti episodi della «sanità malata» a Napoli, dove non si contano sprechi e disfunzioni: non spesi dalla regione 1074 miliardi per razionalizzare i servizi di emergenza, al Cardarelli da anni non sono coperti i posti di primario in alcuni reparti. Il Pds chiede la rimozione di Di Nuzzo, il manager della Usl 40.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. L'ambulanza bloccata per tre ore nell'ingorgo poche centinaia di metri dall'ospedale. I familiari che accompagnano il malato, colto da infarto, sono presi dall'angoscia, non sanno che fare. All'ennesimo rantolo del congiunto, disperati fermano una Vespa, sistemano sul sedile il malato e partono verso il pronto soccorso. Un gesto disperato e inutile. L'ennesima vittima per le disfunzioni sanitarie nella Regione Campania, in cui esiste una delibera della giunta regionale (con «effetto immediato») che elargisce ad una società ben 950 milioni per il servizio di

ambulanza. Una delibera «fantasma», di cui persino il professor Santangelo, consigliere regionale del Pds e clinico illustre, ammette di non aver mai sentito parlare. L'ospedale Cardarelli è al centro delle polemiche: qui un paziente sarebbe morto per la mancanza di un filo di sutura. Quello che sconcerta di più, però, è che il paziente in questione abbia dovuto attendere almeno otto ore per essere sottoposto ad un esame clinico ed altre sette per essere visitato e trasferito in un altro nosocomio. Il grave aneurisma di cui era affetto, dicono gli esperti, offre appena il 50% delle possi-

bilità di sopravvivenza, ma a Giuseppe Giusto di Bisaccia, 64 anni, è stata negata qualunque possibilità.

Gli sprechi e le inefficienze sono tanti: la regione Campania tiene bloccati 1074 miliardi che potrebbero garantire il decollo di un efficiente sistema di reparti di emergenza. «Questo perché la sanità è merce di scambio, di lottizzazione politica, di sprechi incredibili - denuncia - con forza il professor Santangelo - È un sistema scandaloso ed inaccettabile. La lottizzazione politica consente ad un autista di diventare coordinatore regionale, oppure ad un medico qualunque di essere un primario, o trasformare del lacché politici in manager».

Il Cardarelli pare sia un feudo di Gava; il Santobono si dice sia territorio di Pomicino. I manager sono stati scelti in una riunione notturna fra i segretari politici della maggioranza: dieci al Psi, uno ciascuno al Pri, Psdi e al Pli, tutti gli altri alla Dc con una prevalenza del grande centro di Gava, rispetto agli andreottiani ed ai

basisti. Gavianeri più forti in città, basisti nelle zone interne; i socialisti hanno invece in mano la sanità nel saletmitano, feudo del ministro Carmelo Conte.

Malati che, ricoverati in ospedale, sono costretti a comprare le medicine di tasca propria; la polizia che deve intervenire per assicurare il trasporto di un ragazzo all'ospedale per malattie infettive; Cotugno; un infartuato che per arrivare all'ospedale (distante 400 metri) deve attendere, per ore, l'arrivo di una ambulanza da San Giorgio, un paese distante sedici chilometri da casa sua. E questo perché c'è il divieto di usare le ambulanze degli ospedali per il trasporto di infermi non ricoverati.

«Occorre dare un segnale. Per questo come Pds - ha affermato Salvatore Voza, segretario provinciale - chiediamo che il presidente della Giunta Regionale rimuova dall'incarico l'amministratore della Usl 40, che ha giurisdizione sull'ospedale Cardarelli, Salvatore di Nuzzo, che ha dimostrato di non essere in grado di svolgere il proprio compito».



L'ospedale Cardarelli di Napoli

L'esponente del Pds ha anche domandato con forza che il comitato dei garanti sia chiamato a dar conto del lavoro svolto. Una mozione che chiede la rimozione di questo manager - ha dichiarato Eugenio Donise capogruppo regionale - è già stata presentata in consiglio.

Presso l'ospedale dove si può morire per mancanza di filo da sutura sono ben quattro i posti di primario vacanti (perché non si riesce a trovare un accordo «politico» di come assegnarli), nel reparto di chirurgia di urgenza manca un cardiologo e gli strumenti portatili per le diagnosi sono delle rarità.

«Non è vero che il Cardarelli è un ospedale dove si cura la gente - denuncia perciò Zambardino della sezione del Pds del nosocomio - è un luogo dove si ricoverano tutti quelli che arrivano, magari sistemandoli su di una barella. Ma come si può curare un malato sistemato in barella?».

La domanda va girata ai ministri partenopei, Pomicino e Di Lorenzo, che varando la finanziaria hanno aumentato i ticket e non si sono preoccupati di quanti soldi i loro uomini sprecano nelle strutture sanitarie della Campania dove la gente muore invece di essere curata.

L'omicidio di Katuscia Razio è l'ultimo della lunga serie di delitti passionali del '91

Quando lui (lasciato) uccide lei: come evitare una morte «annunciata»

Si poteva evitare l'omicidio di Katuscia Razio, la sedicenne di Brescia uccisa venerdì da Davide Cella, il suo ex ragazzo diciannovenne? Katuscia era entrata in quel classico tunnel dalle tappe angosciose: fine d'un rapporto, gelosia, possesso, persecuzione. Poi la morte. Tunnel di molti delitti «passionali». In realtà delitti «annunciati». Vittime, per tradizione, per lo più le donne. Si possono prevenire?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il «caso» di Calcinato, paese agitato del Bresciano, colpisce la sensibilità umana e sociologica - per più motivi. Perché, per esempio, è solo l'ultima della serie di morti violente provocate, quest'anno, da ragazzi «normali»: studenti, benestanti, «non devianti», sotto i vent'anni. E questo è un sintomo sociale nuovo con cui convivere. Uno schizoidismo comune a giovani della stessa generazione che affiora. Perché, altro esempio, ci sono il gelo e le bugie dell'omicida, subito dopo un personale e pazzo rituale: Davide ha fatto un falò col corpo della sua ex-ragazza. Così come, in settembre, il diciottenne Pietro Maso menti, gelido e calmo - vero «alieno» - dopo avere eliminato i genitori in quella specie di sabbia, a Montecchia di Crosara.

Davide Cella, però, non ha ucciso per soldi. Ha ucciso «per amore». Dunque, anche questi delitti, dicono le statistiche, sono un fenomeno in aumento. Nel 1985 in Italia si commetteva un omicidio passionale ogni sei giorni. Nel '90

uno ogni tre giorni e mezzo. I conti del '91 ancora sono da tirare. Ma basta esercitare la memoria. In gennaio Francesca Sbardella viene uccisa a Roma, in un quartiere borghese, Prati, dal convivente che non sopporta di essere stato lasciato. In aprile il «delitto della quinta C»: a Trento Massimo Michelacci uccide la compagna di quinta liceo Andreina Maestranzi, che ha messo fine al flirt con lui un mese prima. In settembre a Lecco Piermarco Aldeghi, tennista per hobby, uccide Monica Valsecchi anche lui non ha retto all'abbandono. A fine ottobre il feroviaro Massimo Anastasi straltesce a coltellate Rosa Daleno, che se ne stava andando via di casa...

Proprio quest'ultima si è lasciata dietro quel diario nel quale aveva descritto, passo passo, l'angoscioso tunnel nel quale camminava da quando, alcuni mesi prima, aveva manifestato il desiderio di lasciare il suo compagno. Si è detto che quello di Rosa Daleno era il diario di una morte annunciata. Le morti per delitti passionali - morti, per il 90%, di



donne - sono spesso, o tutte, «tragedie annunciate». Avengono al termine di un copione che sarebbe possibile identificare, sventare? «Io ho testimoniato al processo per l'altro omicidio avvenuto quest'anno a Roma, quello di Francesca Sbardella. Proprio perché la sua era una fine «annunciata», a noi microfoni. Si era rivolta a noi per chiederci aiuto alla fine del '90 racconta Giuliana Dal Pozzo, coordinatrice del «Telefono rosa», la struttura di

S.o.s. per donne. Quando si era accorta della violenza potenziale del suo compagno, della sua incapacità di accettare la realtà dell'abbandono, Francesca Sbardella si era rivolta a noi. Quella telefonata all'S.o.s., poi la denuncia ai carabinieri. Anzi, più di una denuncia. «Al processo è venuta fuori una realtà preoccupante: i carabinieri si erano limitati, come hanno raccontato, a «inoltare la pratica alla magistratura», racconta ancora

Giuliana Dal Pozzo. La «pratica» si è chiusa quella mattina nell'altro insanguinato del palazzo signorile in Prati. Ora, nei verbali anonimi del «Telefono rosa» annote altre storie con lo stesso copione. Ancora non concluse, per fortuna, dai titoli neri sui giornali. «C'è la ragazza che ci telefona in Piemonte: ha 17 anni ed è terrorizzata perché il suo ex-ragazzo la minaccia e la pedina. Dice: «Ho cambiato la mia vita, non esco più di sera, non vado più in gi-



Katuscia Razio, assassinata pochi giorni fa a Brescia; a sinistra, Massimo Michelacci, uccise per gelosia la ex fidanzata a Trento, nell'aprile di quest'anno

È deceduta nei giorni scorsi la compagna

ISOLINA MOSCATELLI
per lunghi anni nostra collaboratrice e moglie del compagno Mario Scaglione, iscritta alla sezione Villa Gordiani. A tutti i familiari giungono le più sentite condoglianze della Sezione e de l'Unità. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 11.30 presso l'ospedale Figlie di San Camillo a Torpignattara - Piazza Marcella.
Roma, 31 dicembre 1991

In memoria del compagno
DARIO LOTTICI
la moglie Carmen sottoscrive lire 50.000 per l'Unità
Paderna, 31 dicembre 1991

Il Comitato cittadino e il gruppo consigliere del Pds di Pioltello annunciano con dolore la morte del compagno
REMO BOLOGNA
segretario della sezione «Bescapè», impegnato attivamente con grande generosità nella vita sociale e cooperativa del Comune e della zona Est.
Pioltello, 31 dicembre 1991

A quarantunove anni è morto il compagno
REMO BOLOGNA
segretario della sezione Pds «R. Bescapè» di Pioltello Vecchia. Gli iscritti partecipano con immensa insistenza al dolore della famiglia.
Pioltello, 31 dicembre 1991

non è più con noi. Vivrà nel cuore di chi lo ha amato e apprezzato tanto. Mariagrazia e Sirio lo ricordano a compagni e amici. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di Pioltello, via Platone 15.
Pioltello, 31 dicembre 1992

Omelia, Elda, Laura, Nadia, Mano, Egidio, Dano, Ermio si stringono in un unico abbraccio a Mariagrazia e Sirio nel ricordo del loro amato
REMO BOLOGNA
Pioltello, 31 dicembre 1991

Germano e Carla, Daniele e Adriana nel terzo anniversario della scomparsa del caro compagno
GIANNI MERCANDINO
lo ricordano con affetto immutato a tutti i compagni che gli vollero bene. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 31 dicembre 1991

SABATO 4 GENNAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 25

LIBANO

Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

la nuova

ecologia

Nel numero di dicembre

ECOTEST.
Guida verde ai supermercati delle principali città.

NATALE.
Ottanta idee originali per un regalo ecologico.

CINEMA.
Sean Connery racconta il suo film sull'Amazzonia.

L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione (Via P. Emilio, 7 - 00192 Roma)

18 GENNAIO 1992

MOBILITAZIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRAZIA

Giungono numerose e rappresentative di una vasta area democratica le adesioni all'appello dello scorso 2 dicembre per una mobilitazione nazionale per il rispetto e l'attuazione della nostra Costituzione.

Sulla base di vari incontri svoltisi a seguito dell'appello vengono proposti tre punti principali per la mobilitazione nazionale che si concluderà il 18 gennaio 1992.

1. VERITÀ E GIUSTIZIA SULLE STRAGI E SUGLI ATTENTATI ALLA NOSTRA REPUBBLICA

2. RISPETTARE E ATTUARE LA COSTITUZIONE

3. IL PRESIDENTE COSSIGA SI DEVE DIMETTERE

Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nell'appello (pubblicato sull'Unità e su il Manifesto il 3 dicembre) e nella proposta di mobilitazione a promuovere iniziative locali e ad inviare segnalazioni ed adesioni ai seguenti recapiti: 06/3243315 - 67602089 (fax); 06/3315448 - 4817342 (tel.).

QUESTA INIZIATIVA È TOTALMENTE AUTOFINANZIATA

SOTTOSCRIVETE! SUL CONTO CORRENTE POSTALE. CCP N. 33084005 Intestato a Metamorfosi (precisate nella causale: «Comitato difesa e rilancio della Costituzione»).